

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 2 - MARZO 2021

N. 2 - marzo 2021 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apurée - Bologna (Italy) - Contiene inserto

vivere

INTERVISTA A PADRE STEFANO VISINTIN, ABATE DI PRAGLIA

CERCARE DIO

vivere

SACRO CUORE

N. 2 - MARZO 2021

EDITORIALE

Con cuore di padre

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Il mondo ha bisogno di padri

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Mons. Stefano Visintin, Abate di Praglia

pag. 6

TUTTI TUOI!

Educatori da Maria

pag. 10

IN FAMIGLIA

Riscoprire i rituali familiari

pag. 12

CON I GIOVANI PER I GIOVANI

Educare: una rete plurima e una regia

pag. 14

PAROLA DI DIO

Corso biblico - 1

pag. 16

CAMMINI DI SANTITÀ

Robert Schumann

pag. 18

SANTITÀ E MARTIRIO

Annalena Tonelli e Graziella Fumagalli

pag. 20

MISSIONI

Animazione Missionaria in Amazzonia

pag. 22

COME STELLE NEL CIELO

Suor Maddalena Morano, Beata

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVII - N. 2 - marzo 2021 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega

Graphics Snc (Bologna) - Foto di copertina: don Ferdinando Colombo - Stampa: Mediagraf spa -

Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione

in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:

Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN

IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826

Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





"Con cuore di padre" così Giuseppe ha amato Gesù

Con queste parole inizia il meraviglioso documento che papa Francesco ha scritto per dare vita ad **un anno dedicato a san Giuseppe**.

La pandemia da Covid19 che – scrive Francesco – ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità.

Proprio come san Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

Noi dedicheremo per tutto l'anno l'articolo di apertura, dedicato alla Spiritualità, per conoscere ed approfondire la vita spirituale di questo silenzioso, ma meraviglioso santo a cui Dio Padre ha affidato la cura e la responsabilità di Gesù e di Maria, come dice più volte il vangelo di Matteo: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto. – Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele. – Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele».

Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede

Oggi dobbiamo domandarci se noi, come san Giuseppe, stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Imploriamo la sua intercessione e imitiamo il suo amore, il suo coraggio, la sua tenerezza e il suo slancio verso Gesù e Maria.

L'intervista all'Abate del grande Monastero benedettino di Praglia, Padre Stefano Visintin, ci porta a contatto con una persona che partito alla ricerca di Dio nel

lo studio della fisica atomica, l'ha trovato nel profondo del suo cuore, e questo l'ha spinto ad abbandonare la brillante carriera di scienziato per dedicarsi totalmente ad indicare con la vita, la via che con certezza porta all'incontro con Dio. Mi ha colpito la sua conoscenza del cuore dei giovani e ritengo particolarmente significativi, ma anche possibili, i suoi suggerimenti per liberarsi dai tanti legami che paralizzano la vita di tutti noi.

Iniziamo anche un Corso Biblico di base che, di mese in mese, proseguirà sotto la guida sapiente e molto concreta di don Pascual Chavez, che per 12 anni, come successore di don Bosco ha guidato la Congregazione Salesiana e ora, arricchito di una esperienza mondiale, ha ripreso le vesti dello studioso di Sacra Scrittura che era la sua prima vocazione.

Siamo in piena Quaresima e forzati a rimanere in casa dalla situazione di pandemia. Trasformiamola in una opportunità per meditare la Parola del Signore e per pregare. **"La rete delle persone che pregano le une per le altre"** è viva tra di noi. Ogni mattina alle ore 8,00 quando celebriamo l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario, offro al Signore la preghiera di tanti, tantissimi, di tutti voi che vi unite spiritualmente, pur restando nelle vostre case.

Ricordiamo la proposta della Conferenza episcopale italiana che invita a recitare insieme, nelle proprie case, il Santo Rosario ed in particolare nel giorno della festa di San Giuseppe, giovedì 19 marzo, alle 21 (con la possibilità di seguire l'evento su TV2000).

Concludo con la preghiera a San Giuseppe con cui papa Francesco conclude il suo documento:

Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen.

Don Ferdinando Colombo

Il mondo ha bisogno di padri

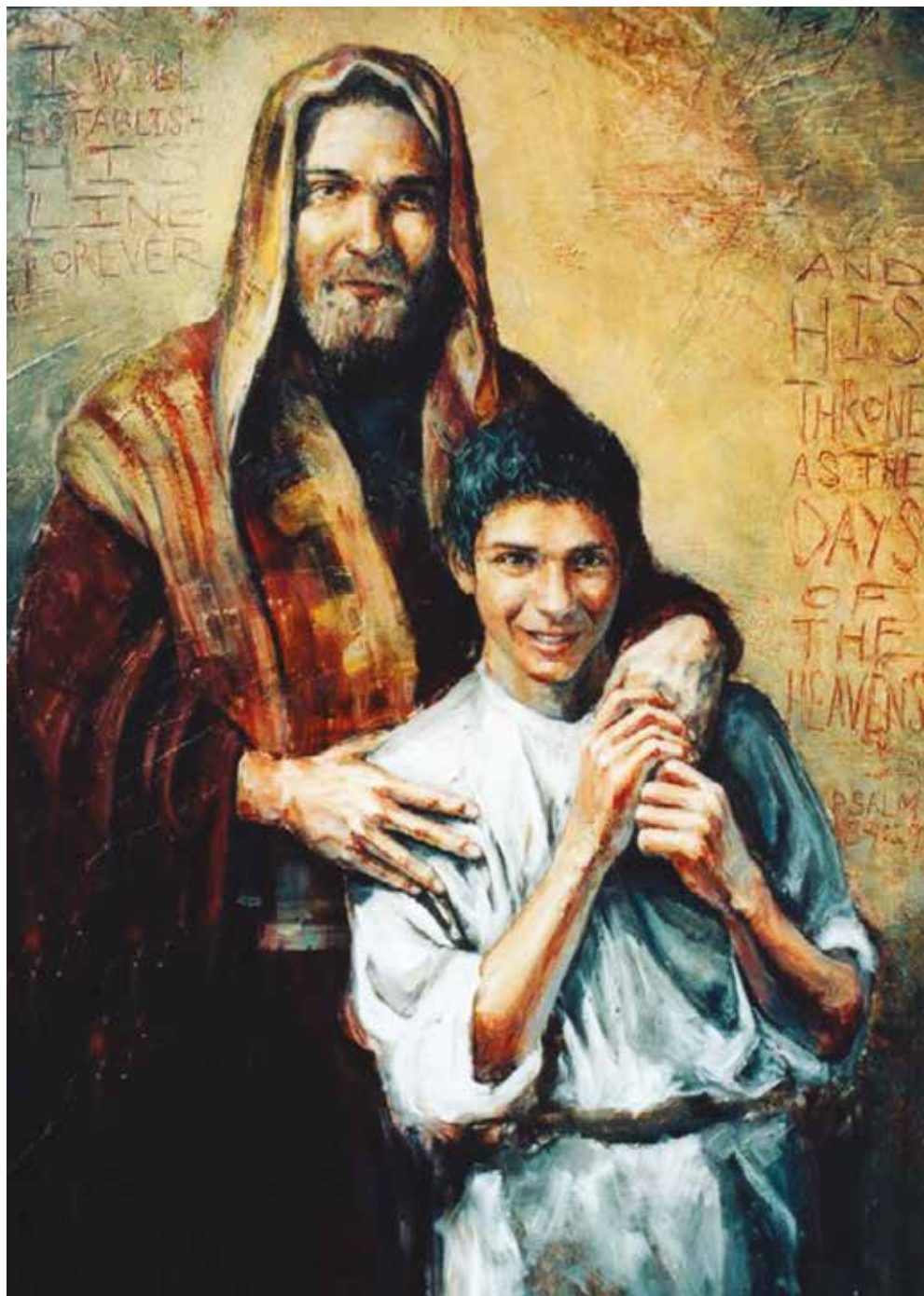
Il Papa indice l'Anno di San Giuseppe

A 150 anni da quando San Giuseppe fu dichiarato Patrono della Chiesa Cattolica Papa Francesco ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe, al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù; e durerà fino all'8 dicembre 2021 per arricchire la riflessione il Papa ha pubblicato anche la Lettera apostolica "Patris corde - Con cuore di Padre", una bellissima presentazione della spiritualità di San Giuseppe, dedotta dai Vangeli.

La situazione di pandemia in cui stiamo vivendo offre al Papa l'occasione per evidenziare una particolare caratteristica di San Giuseppe che ha "avuto cura di Maria e del Bambino" come oggi «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma **tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.**

Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità.

Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattan-



do abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera.

Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti».

Il tema di **"aver cura" gli uni**

degli altri, il Papa c'è l'ha riproposto anche nel Messaggio per il giorno di capodanno, dedicato alla pace. Ora ribadisce che come San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo

della presenza quotidiana, discreta e nascosta" ha avuto cura di Maria e del Bambino, vivendo "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza", così ognuno di noi è chiamato ad aprire il cuore verso le persone con cui si trova a vivere.

Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, **un intercessore, un sostegno e una guida** nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

CON CUORE DI PADRE

Così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe».

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire **che tipo di padre egli fosse** e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname, promesso sposo di Maria; un «uomo giusto», sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge e mediante ben quattro sogni. Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro». Fu testimone dell'adorazione dei pastori e dei Magi, che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Come è noto, dare un nome a una persona o a una

cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi.

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre, Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria. Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto. Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, "non sorge nessun profeta" e "non può mai venire qualcosa di buono" –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge.

«PRENDERSI CURA»

L'esempio di San Giuseppe e il Messaggio per la pace di papa Francesco ci portano a riflettere sul "prendersi cura" come componente essenziale non solo della vita cristiana, ma anche per una convivenza nella pace di tutti i popoli.

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformata in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro.

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di **prenderci cura gli uni degli altri** e del crea-

to, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza.

Perciò papa Francesco ci propone: *La cultura della cura come percorso di pace*. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace.

«In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia».

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune.

Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca.

Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».



INTERVISTA A PADRE STEFANO VISINTIN, ABATE DI PRAGLIA

Cercare Dio



1. Nella sua persona c'è una felice sintesi tra fede e scienza.

I giovani sono affascinati dalle scoperte scientifiche nel micro e nel macro che si succedono con ritmo incalzante.

Ma manca l'educazione a riflettere, a interiorizzare. La cultura in cui sono immersi non favorisce lo sviluppo armonico di tutto l'uomo: abbiamo molti handicappati nello spirito, nel cuore.

Nell'ottica della "nuova evangelizzazione" come intervenire per facilitare il passaggio dal creato al Creatore, dal possesso al ringraziamento e al rispetto, dall'individuale al comunitario?

Indubbiamente serve un lavoro fatto a livello teorico di riflessione teologica fondamentale.

Anch'io lo sto facendo poiché incarno due tipi di sensibilità: scientifica e religiosa. La riflessione dovrebbe approfondire la fede e cercare di mettere in dialogo questi due mondi; però questo non è tanto il punto iniziale.

Prima è necessario il contatto con la realtà. Anche nella mia esperienza personale, se vado indietro con la

memoria, vedo che il punto d'inizio è stato prendere coscienza, accorgermi, quasi per uno svelamento, che esisto, che ci sono, e che la realtà intorno a me è problematica, che la realtà intorno a me non è scontata, non è ovvia, non è quello che magari la cultura ci passa, ci veicola attraverso la televisione, i media, gli amici.

È stato trovato un *modus vivendi*, ma la vita non è così, non è solamente andare a divertirsi non è semplicemente vivere per cercare un lavoro, per vivere bene... Sono tutte cose importanti però la vita non è solo così.

Mi sono scoperto realmente vivo, ho provato la meraviglia di sentirmi vivo, di esserci, qui ora, e sono allora sorte delle domande fondamentali: qual è la realtà che mi circonda, qual è l'essenza della realtà, cosa sta dietro le apparenze?

Ecco queste sono domande che se non te le poni tutto è inutile.

Poi, solo dopo, puoi cercare di mettere insieme la scienza, la tecnica, la religione.

L'inizio è stato il passare da una vita pensata, immaginata, sognata a una

vita vissuta in prima persona. Accorgermi che sono presente con lo stupore e la meraviglia, ma anche con paura, in un posto che non sai bene dove ti trovi, qual è il tuo compito.

A tutte queste domande mi è venuta la voglia di cercare delle risposte prima dentro la scienza in quello che la nostra cultura ha sviluppato di meglio e poi da là sono passato a guardare il mondo anche da altre "finestre", ampliando, passando dalla fisica alla metafisica, andando in un cammino che tutto sommato è abbastanza classico; passi da quello che vedi, ciò che puoi osservare e misurare a ciò che può stare dietro.

Io penso che adesso manca proprio un contatto con la realtà. Senza questo nessuno stupore, nessuna meraviglia, nessuna voglia di approfondire, di guardare dove e chi siamo.

Da questo contatto nasce la riflessione, il porsi domande. Vieni a scoprire i fratelli: sei insieme ad altri, vedi che non sei da solo che ci sono altri nella tua situazione e da questo nasce tutto.

Ma se non c'è questa presa di coscienza tutto il resto viene solo dall'esterno rispetto a te.

La proposta per i giovani potrebbe essere di cominciare a vivere la realtà, di accorgersi che sono vivi e di passare **da una vita virtuale, pensata, a una vita vissuta**. Però ci vuole la grazia di prendere coscienza che i tuoi occhi non sono del tutto aperti.

Ci sono poi avvenimenti che scuotono, come per esempio può anche essere questo virus, in cui si sfalda un po' il nostro mondo costruito, artificiale, dove stiamo bene, dove ci troviamo a nostro agio.

Ma anche se ogni tanto emerge un qualcosa che ci inquieta, siamo abili a coprirlo subito con varie cose; lo ri-

empriamo di trasmissioni televisive, divertimenti, discoteche e qualsiasi cosa pur di non essere costretti a pensare.

Dobbiamo favorire tutto ciò che favorisce il contatto con la vita reale perché adesso con le tecnologie e i social il pericolo estremo è di finire nell'illusione, nel virtuale e di confondere la vita virtuale con quella reale per cui sostituiamo alle amicizie e ai contatti reali i contatti internet, i contatti Facebook, le amicizie in Facebook e altri social media.

C'è questa tendenza a voler andare sempre più verso il virtuale, in un mondo tuo costruito da te, dove stai bene nel fantastico, che è tuo, è creato da te e cerchi di evitare il contatto reale.

Peccato che quello che noi indichiamo col nome di Dio risiede nel reale e quindi il problema è che finché stai nel virtuale ti mancano le basi per un vero incontro anche con Dio, perché Dio agisce nel reale e non nel virtuale.

2. C'è un'alleanza tra innovazioni tecniche e interessi commerciali che, come una nuova religione, costruisce nuovi templi, ipermercati attrezzati di ogni confort, in cui giovani e adulti, alla ricerca dello star bene incessantemente si rendono schiavi dell'ultima novità.

Con quali linguaggi, con quali esperienze umane, proporre la Salvezza portata da Cristo?

Lo star bene umano, in che misura, è conciliabile con le Beatitudini proposte da Cristo?

La società attuale ha trovato quasi un modo per anestetizzarci dalla ricerca di Dio, perché Dio si presenta come quella realtà a cui tende il nostro desiderio. Infatti sentiamo che, anche dopo aver raggiunto qualsiasi cosa, nella nostra vita manca un qualcosa, c'è sempre un vuoto che solo Dio può riempire.

La società riempie invece costantemente questo vuoto con degli oggetti e lo copre con dei beni. Astutamente te li propone come traguardo, però non fai in tempo a raggiungere un traguardo che te ne propone subito un altro. Così in qualche maniera il tuo tempo è riempito e non emerge il senso di vuoto che c'è dentro.

È una società che ha creato e sviluppato una combinazione tra economia e tecnica che da un certo punto di vista è vincente che in quanto ti propone sempre nuovi traguardi e quindi non si sviluppa e non emerge mai o quasi mai questo desiderio più profondo della ricerca di Dio come unica realtà che può appagare interamente i tuoi desideri.

Fanno di tutto per tenerci in ogni

caso appagati, hanno anestetizzato questo desiderio profondo di Dio che in realtà rimane inappagato da qualsiasi traguardo terreno.

Come fare? Che cosa fare?

A livello teorico è necessario, come sempre, far presente la proposta del Vangelo ma cercando di incarnarlo ogni volta nel tempo in cui ti trovi.

Tu che annunci il Vangelo in un dato tempo devi ovviamente sapere qual è il problema del tempo per cercare di proporre la rivelazione, il kerigma, tenendo conto del contesto.

Tu porti la testimonianza in una cultura cercando di capire qual è e com'è il modo migliore di presentare quello che da sempre è il kerigma della salvezza che dà veramente senso alla vita e che ti rende veramente libero.

E questo lo fai tenendo conto anche del contesto che devi conoscere. Non solo, ma come ti prepari ad andare in una cultura che non conosci così non dare per scontato che conosci la tua e la nostra cultura che adesso è profondamente segnata da queste dimensioni scientifiche e tecnologiche. Così potrai prepararti e farti guidare da questo contesto nel proporre il Vangelo.

Quindi devi conoscerne il linguaggio per essere capace di trasmettere l'annuncio della salvezza in modo vivo.

In più ancora devi viverlo, devi essere capace di dimostrare che tu queste realtà non solo non le disprezzi ma riesci ad utilizzarle armoniosamente, nel senso di non esserne schiavo pur valorizzandone la bellezza. Sta a noi, come cristiani, utilizzarle per il bene. Diventano un male se finiscono col toglierti la tua libertà, oppure se gli attribuisce una importanza come fossero un obiettivo mentre sono solamente strumenti.

La voglio provocare: la gente vuol star bene e va a pregare per garantirsi quella parte di "beni" che non trova al supermercato, prega e si rivolge a Dio nelle ansie, nelle paure, nel dolore.

Dal mio punto di vista, nella nostra società non è che le cose sono ne-

PADRE STEFANO VISINTIN, ABATE DI PRAGLIA



Nato a Gorizia 1959. Laurea in Fisica con specializzazione in Nucleare (Università di Trieste 1988) con una dissertazione su "Spettrometria di Massa ad Alta Energia"; dal 1990 è monaco professo del monastero di Praglia e sacerdote dal 2009.

Licenza in Teologia con specializzazione in Teologia Fondamentale (Pontificia Università Gregoriana, 1996); Dottorato in Teologia (Pontificia Università Gregoriana, 1999) con una dissertazione dal titolo "Rivelazione divina

ed esperienza umana: proposta di George Tyrrell e risposta di Karl Rahner"; Master in Psicologia di Consultazione (Università Europea di Roma, 2007); Professore di Teologia Fondamentale nella Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di cui è stato anche Rettore Magnifico.

Dall'8 giugno 2019 Abate dell'Abbazia di Praglia (Teolo, Padova).

L'abate Stefano parla italiano, inglese e tedesco.

Ha pubblicato:

- Rivelazione divina ed esperienza umana (Peter Lang 1999);
- Teologia e scienza moderna (Bonanno 2010);
- Come meridiani nelle vicinanze del polo: Scienza, filosofia e religione (EDB 2018).

cessariamente in antagonismo. Dipende dalla capacità del singolo di amministrarle e di essere lui che gestisce le cose e sapere riconoscerle dandogli il giusto valore.

È necessario **coltivare la dimensione spirituale** della vita perchè è l'unica capace di decifrare la nostra sete continua di avere dei beni, è l'unica che riesce in qualche maniera a mettere fine a questo voler sempre qualcos'altro, un nuovo traguardo. È questa dimensione spirituale che potrà assegnare una priorità ad alcuni beni rispetto ad altri e saprà accogliere qualcosa che apparentemente non è un bene ma che tuttavia è un passaggio necessario della vita.

Se io guardo alla mia vita, dopo che ho cominciato a pormi domande sull'esistenza, ho scoperto questa meraviglia di esistere, di essere presente, poi ho voluto cercare, approfondire ulteriormente e devo ammettere che certi passaggi sono stati difficili.

Se avessi cercato semplicemente il benessere e lo star bene per star bene, non avrei cercato anzi avrei lasciato perdere tutto subito, non avrei neanche finito le lauree. Se cerchi sempre semplicemente di star bene e un bene immediato, se cerchi la gratificazione immediata, non approfondisci niente.

3. L'uomo e la tecnica. I prodotti della tecnica sono stati creati per umanizzare la vita delle persone.

Oggi l'uomo esaltato dal progresso ha cancellato Dio dalla sua vita, ma è bastata la pandemia per fargli scoprire la sua fragilità.

Stiamo andando verso il "paradiso terrestre" o verso Babilonia?

Dal un punto di vista della fede andiamo verso il paradiso terrestre, anche se non possiamo mai essere sicuri della nostra salvezza individuale.

Dio guida la storia nel suo complesso e Lui la indirizza verso il "paradiso terrestre" sapendo scrivere diritto sulle righe storte da noi.

Penso anche a molte cose tecniche, la cui finalità non è quella giusta, nel senso che è pensata per rendere

l'uomo signore di se stesso, ma nonostante questo possono talvolta andare nella direzione del "paradiso terrestre" in quanto sono utilizzabili per il bene nostro, del mondo e per crescere in unità.

Sappiamo quindi che per la provvidenza tutto concorre verso il bene anche se, ovviamente, questo non ci esime dall'assumere le nostre responsabilità.

È chiaro che il cristianesimo ha una visione provvidenziale della storia e quindi una visione ottimista.

Detto questo la visione provvidenziale non ci toglie la responsabilità di agire secondo il punto di vista cristiano e di assumerci i propri compiti. Dobbiamo, in quanto cristiani, operare guardando a Dio e alla sua rivelazione in Cristo per andare nella direzione verso cui Dio guida provvidenzialmente la storia.

In concreto l'enciclica *Laudato si*, per esempio, è proprio un invito all'uomo ad agire per il bene suo e di tutto il creato, tenendo conto di essere parte integrante della creazione, - molte volte ce lo dimentichiamo, - noi siamo quella parte della creazione che è diventata cosciente di sé e quindi è normale che agisca su di sé e sul resto della creazione.

Per cui non c'è da stupirsi che la tecnica cerchi di agire o di modificare il mondo, e che adesso pensi di modificare anche l'uomo, anche se molte idee sono utopiche.

Che l'uomo agisca su di sé fa parte della natura delle cose e va bene in una linea generale, ma poi si tratta di indirizzare questa azione. L'uomo è creato da Dio, ora è diventato cosciente di sé e agisce su di sé, ma deve agire nella direzione giusta che è quella che va nella direzione voluta dal creatore.

Alla vita è utile tutto ciò che produce unione, che fa convergere le cose, che ci aiuta a prendere coscienza di essere parte di un tutto più grande e favorisce questa comunione tra la parte e il tutto. Tutto questo va nella direzione giusta.

Quindi lei ha una visione ottimistica?

Sì, sì, ottimismo, dato dalla fede, ovviamente.

Io rimango ottimista. È vero che guardando l'andamento attuale c'è chi pensa che non arriveremo neanche alla fine di questo secolo, con varie motivazioni: guerre, ammassamenti vicendevoli, estinzioni, pandemie... tutte cose che ci sono sempre state, ma che ora sono più letali in quanto legate al lato oscuro della tecnica che può anche essere utilizzata per creare sempre maggiori sofferenze, distruzioni e morte. Abbiamo nelle nostre mani sempre più mezzi per poter agire o per il bene dell'uomo o contro noi stessi. Io penso che alla fine prevarrà l'istinto della vita e non della morte, magari non legato per molti ad una fede cristiana esplicita, ma lo Spirito ha molte vie per guidare gli uomini di buona volontà. Permane poi il compito dei cristiani di guardare con speranza al futuro, avendo avuto nella resurrezione di Cristo un anticipo della fine dei tempi, e trasmettere questa speranza al mondo.

4. Nell'attuale contesto mondiale in cui l'economia domina la politica e, ancor di più, è in atto un progetto che tende a scristianizzare l'Europa, quali possibilità ha la Comunità cristiana di tradurre le proposte di papa Francesco in scelte concrete?



Ci accontentiamo di essere spettatori del "naufragio"?

Noi, certo non rimaniamo come spettatori, questo lo dico anche come benedettino, non ci limitiamo solo alla preghiera, che pure è un elemento fondamentale.

Tutti sanno che i Benedettini hanno come motto: *Ora et labora*. Cioè una parte intellettuale e spirituale che tramite lo studio, la lettura della Sacra Scrittura e la preghiera ci deve guidare a entrare in sintonia con Dio e la sua volontà, ma anche una parte fatta di lavoro e di azione tesa a realizzare concretamente questa volontà divina nella propria vita, innanzitutto, ma anche nella realtà che ci circonda. -

Agire è fondamentale, ma a mio avviso, non tanto erigendo mura o altro, ma cercando, come è poi già stato fatto in passato, di far sentire la propria voce dentro, la società dove operi. Però devi avere la cultura, la preparazione e la capacità "sopranaturale" di metterti in sintonia con lo Spirito che guida il mondo e poi agire concretamente, incarnarlo nella tua vita sia a livello personale che comunitario. Certamente non dobbiamo stare a guardare.

5. Ai tempi di San Benedetto erano sorti quasi mille conventi che hanno

cristianizzato l'Europa e contemporaneamente hanno bonificato la terra rendendola produttiva. Nei secoli i conventi benedettini sono stati la spina dorsale della cultura cristiana.

Quali prospettive per l'oggi e per il domani, sia per l'aspetto vocazionale alla vita consacrata, sia per una presenza incisiva nella cultura, nella economia, nell'organizzazione della vita?

Praglia è uno dei monasteri che ha in Italia più entrate di novizi, ma ci sono anche molte uscite. La vita contemplativa maschile regge abbastanza, ci sono difficoltà nei paesi occidentali legati anche al calo della natalità. Poi dopo ci sono problemi vocazionali nel senso che chi entra nel monastero entra per motivi suoi che poi non gli permettono di continuare. Sono tanti i candidati che cercano la vita contemplativa e anche una vita rigida come quella certosina. Però la maggioranza di loro non è preparata. Cerca un qualcosa di più di quello che la società e il mondo gli può dare, però fa il passo un po' troppo lungo. Inizia un percorso che non coincide con le sue aspettative. Quindi ci sono entrate, ma pochi restano.

Contemporaneamente la vita monastica prospera in Asia e in Africa

Abbazia di Praglia (PD).



dove abbiamo il problema inverso visto che sono talmente tanti che sono al di là delle capacità del monastero di accogliere, anche perché noi, a differenza di altri ordini religiosi, non abbiamo molte attività fuori del monastero in cui collocarli. L'incidenza sulla società del nostro tempo va valutata bene. San Benedetto ha avuto un grande impatto sull'Europa, ha creato questa rete immensa di monasteri che sono la base dell'Europa, però non va dimenticato che ciò che stava alla base era una domanda spirituale.

San Benedetto quando ha iniziato tutto, ha lasciato il mondo, ha lasciato la sua posizione, per cercare ciò che sta a fondamento e ciò che sta al di là delle vicende del mondo, in altri termini, ha lasciato tutto per cercare Dio.

Si è impegnato in una ricerca spirituale in cui uno si scopre parte integrante di questa realtà come figlio di un unico Padre celeste e come fratello, e questo è il fondamento per costruire un qualcosa di nuovo. Quindi è su questa dimensione spirituale che deve essere valutato il periodo di San Benedetto, tutto il resto è venuto in più. Su questa base di ricerca spirituale è nata e si è sviluppata l'organizzazione dei monasteri. San Gregorio Magno, monaco e Papa, autore della vita di San Benedetto ("I Dialoghi"), pur avendo sviluppato e anche propagato la cultura cristiana nel mondo era convinto della fine imminente di quest'ultimo. Quindi tutto ciò che sia lui che S. Benedetto hanno fatto a livello culturale e sociale è venuto in aggiunta alla loro ricerca spirituale, nel senso che il loro fine non è stato quello di creare una civiltà, non è stato quello di creare una cultura, non è stato quello di creare un insieme di monasteri che sostenessero l'Europa, quelli sono venuti come conseguenza della ricerca spirituale. Quindi il compito rimane quello di sempre, quello che c'è nella Regola, di **cercare Dio**, possibilmente in una ricerca che coinvolga tutta la vita perché solo qui c'è la base per costruire tutto l'altro.



Educati da Maria



Enrico Reffo - Nostra Signora delle Grazie.

Maria ha dato a Gesù tutto quello che una madre dona a un figlio: non solo la vita, ma anche il senso della vita, non solo i lineamenti fisici, ma anche quelli spirituali, non solo la carne, ma anche tutto ciò che dell'anima è condizionato dalla carne: abitudini mentali e pratiche, doti di immaginazione e inclinazioni della sensibilità, un certo carattere e un dato temperamento.

Maria ha umanamente introdotto Gesù, valorizzando tutte le sue risonanze divine, alla lingua del suo popolo, alla preghiera di Israele, alla lettura e all'amore per la Torah, agli usi e costumi dei padri.

MARIA, LA PIÙ GRANDE EDUCATRICE

Maria è la miglior educatrice, perché non solo ha educato il Figlio, ma dal Figlio è stata poi educata. Nel reciproco affidamento – certo vissuto a titolo diverso: prima Lui come Figlio e lei come Madre, poi Lui come Signore e lei come Discepola – Gesù e Maria **hanno imparato a vivere tutto quello che passa in un legame di libero affidamento secondo la volontà di Dio**: essere autorevoli ed essere docili, prendersi cura e rinunciare alle cure, vivere con equilibrio gli attaccamenti e anche i distacchi, interpretare e sopportare tutto quel carico di gioie e di dolori che nella vita è inevitabile, ma anche educabile, perché è un carico che può far crescere e rendere saggi, oppure paralizzare e rendere stolti, che può rendere maturi o lasciare immaturi.

Possiamo immaginare che quando Gesù spiegava la logica dell'amore nei tre anni della sua mis-

sione pubblica, si serviva delle parole e degli esempi ricevuti da Maria: i suoi inviti a non trattenersi per trovarsi veramente, a cadere a terra e portare frutto come il chicco di grano, a rimanere e operare in Lui come i tralci uniti alla vite, si ispiravano alla Madre, al suo modo di fare e di esprimersi, di considerare e valutare, di servire e consolare, di farsi avanti e farsi da parte, di sollecitare e di attendere.

MARIA INSEGNA A VIVERE LA VITA COME VOCAZIONE E MISSIONE

Nessuno come Maria potrà educarci a ciò che più conta a riguardo della volontà di Dio, e cioè il suo duplice aspetto di vocazione e missione.

Come Maria, **siamo chiamati ad "appropriarci" della nostra vocazione** accogliendola e sentendola come il centro assoluto della nostra identità, **e ad "espropriarci" della nostra missione**, non considerandola un possesso personale, ma rimettendo a Dio e alla Chiesa ogni nostra opera e ogni suo frutto.

In questo cammino, se ci lasciamo educare come Maria all'esperienza della rinuncia, vi scopriremo come essa può diventare il canale di una fecondità più grande: "Maria – spiega Adrienne von Speyr – deve essere madre fisicamente e spiritualmente, nutrendo il Bambino con il suo latte, educandolo e introducendolo nel mondo degli uomini e soprattutto nel mondo di Dio. Con la nascita egli si è staccato da lei, iniziando il suo ritorno al Padre attraverso il mondo.

La Madre non tratterrà il Figlio presso di sé, ma lo cederà e lo inizierà alla rinuncia.

Verrà il tempo, molto presto e poi di continuo, nel quale a sua volta il Figlio addestrerà la Madre alla rinuncia, al di là di tutte le misure umane... In verità con il parto la madre è già espropriata: può ac-

compagnare ancora per un pezzo il figlio, che le sfugge, finché egli ha bisogno di lei, ma ciò deve avvenire nella rinuncia.

Qualche cosa di simile avviene per le nostre opere, in genere e, in modo particolare, per quelle più spirituali, più personali, più disinteressate e quindi più feconde. Una volta impostate, non ci appartengono più, sono lasciate a disposizione della divina provvidenza...

EDUCAZIONE MARIANA, EDUCAZIONE CRISTIANA

Nell'opera educativa di Maria si innesta tutta l'opera materna ed educativa della Chiesa, che in qualche modo va compresa come il prolungamento delle cure che la Madre ha avuto per la nascita e la crescita di Gesù e per le origini e i primi passi della Chiesa.

I cristiani sono chiamati a comprendere vitalmente di essere al tempo stesso – così Paolo VI – "figli della Vergine alla cui rigenerazione e formazione spirituale ella collabora con materno amore e figli altresì della Chiesa, perché noi dal suo parto nasciamo, dal suo latte siamo nutriti e dal suo Spirito siamo vivificati. Ambedue concorrono a generare il corpo mistico di Cristo: l'una e l'altra è madre di Cristo, ma nessuna di esse genera tutto (il corpo) senza l'altra; e devono percepire più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria (MC 28).

Affidarsi a Maria è **farsi abbastanza piccoli per accogliere le sue amorevoli cure**.

Se Gesù stesso ha beneficiato dell'esempio e delle cure di Maria, come possiamo evitarlo noi? Non si può imparare a meditare, a contemplare, ad agire alla presenza del Signore senza far affidamento a colei che in queste cose è sommamente autorevole, e di un'autorevolezza materna! Ascoltiamo ancora la von Speyr e cerchiamo di intuire l'enorme va-

lore educativo del Rosario quotidiano, quella pratica cristiana semplice e profonda che ci fa guardare e riguardare i misteri di Gesù con gli occhi di Maria: "la Madre sa come accogliere i misteri di Dio... la Madre, con il suo tacere e il suo meditare, crea quel clima, il solo che consenta anche a noi di afferrare con esiti fecondi i misteri del Signore. Maria trasmette alla Chiesa i misteri che ha contemplato e definito nel grembo del suo spirito, ma non senza avervi aggiunto il dono delle sue riflessioni personali".

Ciò che più compromette l'affidamento a Maria è l'autosufficienza, la pretesa di bastare a noi stessi, la presunzione di non aver bisogno di una Madre celeste più grande di ogni madre terrestre. Ciò che invece favorisce grandemente l'affidamento è la **confidenza e la riconoscenza filiale**, la consapevolezza che Maria è la Madre umile ed esemplare, buona e misericordiosa, provvidente e potente, che Gesù ci ha donato e a cui Gesù stesso ci ha affidato. Sentiamo alcune parole di padre Livio: "accettare Maria come propria madre significa divenire piccoli. È quella piccolezza senza la quale non si può entrare nel regno dei cieli. Tutti gli autentici figli di Maria hanno un cuore bambino... I figli di Maria sono umili... Nel gesto di professarti suo figlio, tu ti fai piccolo, disponibile e aperto. Crei in te quelle attitudini interiori senza le quali non è possibile essere un vero cristiano... Maria è soprattutto quella madre che può aiutarci laddove tutte le altre madri sono impotenti. Per quanto una mamma desideri aiutare i figli, il più delle volte non ne ha la possibilità. Può poco sul piano temporale e ancora meno su quello spirituale. Per questo Gesù ci ha affidato al cuore materno di Maria. Il suo amore, affermano innumerevoli santi, è onnipotente. Si tratta di una onnipotenza di intercessione, perché Gesù non nega nulla a sua madre.

Riscoprire i rituali familiari

Stanno perdendo senso le celebrazioni che caricano di senso simbolico la nascita, il matrimonio o la morte. Per questo alcuni celebri psicologi hanno lanciato un grido d'allarme: «La nostra società vive un periodo drammatico di "deritualizzazione". Sono stati soppressi quasi tutti i rituali che scandivano la vita della gente».

La nonna era sbigottita: «In municipio, solo con due testimoni? Voi giovani vivete come animali!» La nipote le aveva appena comunicato la decisione di non sposarsi in chiesa. Oggi, non si dà l'addio solo alla marcia nuziale, ma anche al battesimo, alla cresima, all'acqua benedetta e alla processione verso il cimitero.

Per molti non ci sono più celebrazioni che caricano di senso simbolico la nascita, il matrimonio o la morte. Per questo alcuni celebri psicologi hanno lanciato un grido d'allarme: «La nostra società vive un periodo drammatico di "deritualizzazione". Sono stati soppressi quasi tutti i rituali che scandivano la vita della gente». A quanto pare però non possiamo vivere senza di essi. I calciatori, entrando in campo, toccano il terreno e si fanno il segno della croce. Naturalmente essi sanno bene che la vittoria non dipende da questo, ma è chiaro che questi rituali li aiutano a sconfiggere la paura che li prende prima di una gara. Scolari e studenti hanno sviluppato i loro rituali per contenere la paura prima di un esame. Alcuni dicono una preghiera, altri usano sempre la stessa biro. Oggi, molte persone sono tormentate da paure diffuse, perciò i rituali che vogliono esorcizzare la paura hanno una grande importanza.

I rituali sono come le rotaie che costituiscono le linee guide della persona

che cresce. Quando ricorrono regolarmente danno sicurezza e forza, stabilizzano la personalità, hanno un effetto duraturo sulle azioni dei bambini e costituiscono un prerequisito essenziale per lo sviluppo cognitivo ed emotivo, permettendo di organizzare la data, l'anno, la vita secondo dei codici precisi e condivisi. E l'ordine della vita è uno di quei valori di cui si comincia ad avvertire la mancanza.

L'ideologia dell'autonomia esasperata e dell'individualismo ha provocato molta solitudine. Si è dimenticata una dimensione essenziale: quella dell'appartenenza. Significa sentirsi solidali con i membri di un gruppo, percepire i legami con una determinata famiglia, avere la sicurezza di non essere abbandonato, ma di far parte di un gruppo capace di soccorrere ed eliminare i sentimenti negativi, l'ansia e la depressione.

Nessuno può "autoesistere" e un tempo si sentiva di appartenere alla "propria" famiglia, perché esistevano modi particolari di rivolgersi gli uni agli altri, di vestirsi, di mangiare, di salutarsi. I rituali famigliari aiutavano ad attraversare la soglia della vita. Ritrovarli, oggi, è impedire che la famiglia si trasformi in una conchiglia vuota.

I riti devono essere piacevoli e non forzati, quindi sta ai genitori individuare quelli che meglio si adattano alla propria condizione familiare (inutile pretendere di fare colazione insieme, ad esempio, se tutti devono uscire ad orari diversi).

Molte mamme e molti papà si figurano il concetto di rituale come una serie complessa di azioni messa in atto con grande dispendio di tempo, ma non è così. Per i bambini, fin da piccolissimi, qualsiasi gesto che diventi abitudine può essere conside-

rato rito: un massaggio al pancino, la lettura di un libro o il bacio della buonanotte!

LA BENEDIZIONE

Nella comunità dell'Arca dove aveva deciso di vivere, dopo una vita passata nel mondo universitario, un giorno il celebre padre Henri Nouwen fu avvicinato da una handicappata della comunità che gli disse: «Henri, mi puoi benedire?».

Padre Nouwen rispose alla richiesta in maniera automatica, tracciando con il pollice il segno della croce sulla fronte della ragazza. Invece di essere grata, lei protestò con veemenza: «No, questa non funziona. Voglio una vera benedizione!».

Padre Nouwen si accorse di aver risposto in modo abitudinario e formalistico e disse: «Oh, scusami... ti darò una vera benedizione quando saremo tutti insieme per la funzione».

Dopo la funzione, quando circa una trentina di persone erano sedute in cerchio sul pavimento, padre Nouwen disse: «Janet mi ha chiesto di darle una benedizione speciale. Lei sente di averne bisogno adesso». La ragazza si alzò e andò verso il sacerdote, che indossava un lungo abito bianco con ampie maniche che coprivano sia le mani che le braccia. Spontaneamente Janet lo abbracciò





RITUALI PER IL TEMPO LIBERO

Particolarmente importante è stabilire **momenti dedicati ai bambini**, in modo che essi imparino ad accettare il tempo che i genitori dedicano ad altre attività. Sapere che, immancabilmente, arriverà un momento tutto per loro li aiuterà ad aspettare.

RITUALI PER IL SONNO

La sera è bello avere abitudini rassicuranti che, ripetendosi sempre uguali, indicano che alla fine ogni cosa torna al suo posto. I rituali della sera servono anche per esorcizzare la paura di fronte all'inquietudine e all'ignoto che la notte porta con sé. I bambini vogliono riascoltare di continuo la stessa fiaba. Hanno il presentimento che un comportamento sempre identico cacci la paura di fronte alla molteplicità della vita. Ad altri bambini occorre una fiaba o la preghiera della madre o del padre per poter prendere sonno. È bello il rituale di porre la mano sulla testa del bambino pregando. In tal modo egli sente fisicamente che la preghiera apre uno spazio di protezione, nel quale egli si sente sicuro e protetto, e che nel sonno viene difeso dalla mano amorevole di Dio.

RITUALI PER OCCASIONI SPECIALI E FESTE

La festa è la sorpresa: nelle giornate festive è bello fare eccezioni alle abitudini quotidiane e permettersi tutti quanti cose che quotidianamente non si fanno. Il compleanno e l'onomastico sono necessari per far sentire il festeggiato veramente speciale, ricorrenze e anniversari possono diventare momenti unici di unione.

RITUALI RELIGIOSI

La Messa della domenica, un pellegrinaggio tutti insieme, i sacramenti e naturalmente il Natale e la Pasqua. I rituali religiosi spalancano a Dio le porte della famiglia e fanno crescere quella dimensione spirituale che rimane il segreto di ogni vita riuscita.

e pose la testa contro il suo petto. Senza pensarci, padre Nouwen la avvolse con le sue maniche al punto di farla quasi sparire tra le pieghe del suo abito.

Mentre si tenevano l'un l'altra padre Nouwen disse: «Janet, voglio che tu sappia che sei l'Amata Figlia di Dio. Sei preziosa agli occhi di Dio. Il tuo bel sorriso, la tua gentilezza verso gli altri della comunità e tutte le cose buone che fai, ci mostrano che bella creatura tu sei. So che in questi giorni ti senti un po' giù e che c'è della tristezza nel tuo cuore, ma voglio ricordarti chi sei: sei una persona speciale, sei profondamente amata da Dio e da tutte le persone che sono qui con te».

Janet alzò la testa e lo guardò; il suo largo sorriso dimostrò che aveva veramente sentito e ricevuto la benedizione. Quando Janet tornò al suo posto, tutti gli altri handicappati vollero ricevere la benedizione. Anche uno degli assistenti, un giovane di ventiquattro anni, alzò la mano e disse: «E io?». «Certo», rispose padre Nouwen. «Vieni».

Lo abbracciò e disse: «John, è così bello che tu sia qui. Tu sei l'Amato Figlio di Dio. La tua presenza è una gioia per tutti noi. Quando le cose sono difficili e la vita è pesante, ricordati sempre che tu sei Amato di un

amore infinito». Il giovane lo guardò con le lacrime agli occhi e disse: «Grazie, grazie molte».

Un rituale semplice come la benedizione può essere forza e consolazione. È un abbraccio in nome di Dio. Tanti altri possono arricchire una giornata e farla diventare "un'altra cosa".

RITUALI PER INIZIARE LA GIORNATA

Il momento del risveglio per molti non è un bel momento, sia bambini che adulti. Se teniamo conto dell'indole del bambino possiamo aiutarlo a svegliarsi senza troppa fatica. Una buona colazione con i cibi preferiti, due coccole dai genitori potrebbero diventare l'obiettivo per un risveglio più morbido. Un bigliettino di incoraggiamento o una sorpresina da niente nello zainetto possono girare in positivo qualunque giornata.

RITUALI PER I PASTI

I pasti consumati in compagnia ad orari regolari sono utili anche per scandire la giornata e stimolare unità familiare e senso di appartenenza. Certi piatti li sa fare solo la mamma! E saranno un ricordo indelebile. Come un certo modo di stare insieme a tavola.

Educare: una rete plurima e una regia

Per educare un bambino serve un intero villaggio, recita un proverbio africano spesso citato quando si affrontano tematiche educative. Oggi, quell'"intero villaggio" si tinge di una forte apertura al mondo intero.

La globalizzazione che contraddistingue l'odierna società è caratterizzata da una tendenzialmente sempre maggiore interdipendenza delle economie nazionali, che porta anche a interdipendenze sociali, culturali, religiose, politiche, tecnologiche e sanitarie i cui effetti positivi e negativi hanno una rilevanza planetaria.

La globalizzazione non può non interessare anche l'ambito della educazione.

La televisione e la diffusione dei social hanno contribuito a spalancare le porte di casa all'affluire di miriadi di proposte che hanno più o meno implicitamente valenze educative o diseducative.

È tramontato l'orizzonte di una esperienza educativa maturata e vissuta all'interno di una famiglia, di una comunità, di un mondo per lo più conosciuto, aperto al confronto personale e alla individuazione di valori riconosciuti e condivisi da proporre a quanti si affacciano alla vita maturando una progressiva responsabilizzazione verso la propria esistenza, gli altri, l'umanità e l'intera casa comune.

Di fatto, pur stando a casa nostra, siamo "*cittadini del mondo*": un dono incommensurabile che ci aiuta a riconoscere la nostra piccolezza, ma anche le nostre potenzialità che, messe a disposizione di una variegata gamma di proposte, ci fa riscoprire con maggiore incidenza la nostra interdipendenza e la necessi-

tà di esprimerci pienamente come esseri solidali, capaci di arricchirci reciprocamente con le nostre povertà condivise.

AVER CURA

Occorre anche notare che l'essere "*cittadini del mondo*" richiede la massima cura di quel "*cittadino qui e ora*" che è ogni giovane in crescita. Dobbiamo guidarlo perchè non si perda nel mondo spersonalizzandosi e accordando priorità ad emergenze, sensazioni, emozioni, virtualità ... che lo coinvolgono nella sua singolarità ma non sempre lo rendono attento alle relazioni interpersonali che

fanno di noi delle "*persone presenti qui ed ora*".

Deve prendere coscienza che esiste questo contesto che ha il suo peso vitale e reale e che incide sulla sua formazione personale. L'abbondanza delle informazioni, suggestioni e proposte che riceve anche tramite i social vanno selezionate, scelte e integrate in un progetto personale di vita.

A chi spetta il compito, in prima istanza, di aiutarli a scegliere e integrare quanto riceve nella propria crescita personale?

Credo che la *famiglia* sia il "*primo laboratorio educativo*".

Primo, non significa assolutamente "unico": ad essa va riconosciuta la



priorità di intervento e di critica, il diritto-dovere di "regia", nel processo di educazione della persona. Ad essa affluiscono gli apporti del social, della società, della scuola, della chiesa, delle associazioni, degli amici, del gruppo dei "pari" (coetanei), ... e in essa trovano un momento di confronto approfondito, discernimento, scelta motivata e rielaborazione in vista di una crescita armonica di tutti i suoi membri ma soprattutto dei giovani.

A PARTIRE DALLA COSTITUZIONE

La coscienza e l'impegno educativo, insieme alla libertà e all'amore dei coniugi/genitori, è un elemento determinante nella costituzione del nucleo familiare. La Costituzione della Repubblica Italiana all'art. 30 afferma: *"È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti."* Anche l'art. 147 del codice civile concer-

nente i diritti e i doveri dei coniugi: *"Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli."* Infine, nella Celebrazione del Matrimonio viene posta la domanda: *"Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?"*.

Più di qualcuno si chiederà se tutte le famiglie sono realmente in grado di svolgere la funzione di regia nel cammino educativo.

Credo che in campo educativo, come occorre liberarsi dal mito dell'educatore perfetto, occorre anche liberarsi dalla pretesa che solo una famiglia perfetta può educare. Realisticamente riconosciamo che le famiglie così come sono vivono l'esperienza educativa.

Le agenzie educative che credono in questa priorità dell'istituto familiare (società, chiesa,...) mettono in campo tutte le energie e iniziative possibili per supportare la famiglia nel suo compito educativo favo-

rendone la crescita nella presa di coscienza e abilitandola ad essere sempre più propositiva, senza esautorarla (eccetto in caso di impossibilità conclamata e di violenza).

PAPA FRANCESCO

Nella esortazione apostolica *"Amoris laetitia"* al capitolo VII (Rafforzare l'educazione dei figli), ci aiuta ad entrare nel compito educativo della famiglia affermando: *"I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata"* (259).

E aggiunge: *"La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse. Ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli."*

A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero."

Soltanto *i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione. C'è sempre bisogno di vigilanza..."* (260).

Tutto ciò, rifuggendo dall'ossessione del controllo e ponendosi al fianco dei propri membri per affinare sempre meglio il senso critico nei confronti delle sollecitazioni che ricevono, generando, con molto amore paziente, processi di maturazione nella libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia, di indispensabile interiorizzazione e radicamento dei valori nel proprio cuore, di consapevolezza che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani.



26 settembre 2020 - Manifestazione di genitori, allievi e sindacati per chiedere di dare priorità alla scuola.

La Bibbia, parola di Dio con parole di uomini

Corso biblico di base - Prima scheda

La Bibbia è un caso eccezionale tra le opere della letteratura universale. Più che un libro, in realtà è una biblioteca che raggruppa più di 70 volumi diversi.

Questa biblioteca si è andata formando durante più di 1000 anni ed è stata completata quasi 2000 anni fa. Questa biblioteca raccoglie una grande diversità di opere letterarie: libri di storia (**1 Re e 2 Re; 1 e 2 Cro**) e poesie d'amore (Cantico), l'epopea che racconta la nascita di un popolo (Esodo) insieme a una raccolta di proverbi (Proverbi), libri di preghiere (Salmi) e di lamenti (Lamentazioni, Giobbe), romanzi brevi ed esemplari (Ruth, Giona) o trattati teologici (Sapienza, Ebrei), lettere - private (Filemone) o pubbliche (Romani, Galati) - e scritti profetici (Isaia, Geremia, Ezechiele), racconti mitici degli inizi del mondo e dell'uomo e della donna (Genesi) e grandiose visioni della sua fine (Apocalisse).

La diversità letteraria non si esaurisce nei libri ma si ritrova anche all'interno di questi scritti. Ad esempio, un'epopea come l'Esodo può avere resoconti storici (**Es 1,1-22**) e codici di leggi (**Es 21,1-23,33**); la corrispondenza paolina comprende inni della liturgia (**Fil 2,6-11**), antichi credi di fede (**1 Cor 15,3-8**), il primo racconto dell'istituzione dell'Eucaristia (**1 Cor 11,23-25**), un catalogo dei vizi (**Rm 1,29-31**) o un elenco delle virtù (**2 Tim 2,22**).

Nella Bibbia si possono trovare storie leggendarie (**Gen 29-31**), narrazioni storiche (**2 Re 9,26-11,43**),

poesie di amore molto umano (**Cant 5,2-6,3**) e canti di guerra (**Gdc 5,2-31**), dissertazioni teologiche elevate (**Rm 1,16-11,36**) insieme a riflessioni, quasi ciniche, sulla natura umana (**Ecd 3,1-15**).

La Bibbia non è certo un libro qualsiasi. È la storia di un'avventura di amore mantenuto e frequenti disincanti, la narrazione di una relazione difficile tra un Dio strano e un popolo che deve essere sorpreso dal suo Dio. Questo Dio è un amante geloso, che ha scelto un popolo tra tanti e il cui amore non sarà mai ricambiato come avrebbe voluto. Da parte sua, il popolo è stato sorpreso dalla scelta di un Dio sconosciuto ed è stato doloroso per loro dover portare, per tutta la vita, questa scelta gratuita (**Es 20,5; 34,14**).

Per coloro che si accostano alla Bibbia ignari di questo dramma

o senza interesse verso di esso, la sua lettura non sarà un evento appassionante. Chi non si sente scelto né sa di essere amato da quel Dio non avrà né gli occhi né il cuore per leggere quel libro.

LE PREZIOSE CONFIDENZE DI PAPA FRANCESCO

A questo proposito, non resisto la tentazione di riportare, per la sua forte carica motivazionale, l'intervento di Papa Francesco ai giovani il 3 dicembre 2015, una bella testimonianza di quanto può significare la Bibbia. Ecco le sue parole:

Miei cari giovani amici, "se voi vedeste la mia Bibbia, forse non ne sareste affatto colpiti. Direste: «Cosa? Questa è la Bibbia del Papa? Un libro così vecchio, così sciupato!». Potreste anche



regalarmene una nuova, magari anche una da 1.000 euro: no, non la vorrei. Amo la mia vecchia Bibbia, quella che ha accompagnato metà della mia vita. Ha visto la mia gioia, è stata bagnata dalle mie lacrime: è il mio inestimabile tesoro. Vivo di lei e per niente al mondo la darei via.

La Bibbia per i giovani, che avete appena aperto, mi piace molto: è così vivace, così ricca di testimonianze di santi, di giovani, che fa venir voglia di leggerla d'un fiato, dall'inizio fino all'ultima pagina. E poi...? Poi la nascondete, sparisce sul ripiano di una libreria, magari dietro, in terza fila, finendo per riempirsi di polvere. Finché un giorno i vostri figli la venderanno al mercatino dell'usato. No: questo non può essere! Voglio dirvi una cosa: oggi, ancor più che agli inizi della Chiesa, i cristiani sono perseguitati; qual è la ragione? Sono perseguitati perché portano una croce e danno testimonianza di Cristo; vengono condannati perché possiedono una Bibbia. Evidentemente *la Bibbia è un libro estremamente pericoloso*, così rischioso che in certi Paesi chi possiede una Bibbia viene trattato come se nascondesse nell'armadio

bombe a mano! *Mahatma Gandhi*, che non era cristiano, una volta disse: «A voi cristiani è affidato un testo che ha in sé una quantità di dinamite sufficiente per far esplodere in mille pezzi la civiltà tutta intera, per mettere sottosopra il mondo e portare la pace in un pianeta devastato dalla guerra. Lo trattate però come se fosse semplicemente un'opera letteraria, niente di più».

Che cosa tenete allora in mano? Un capolavoro letterario? Una raccolta di antiche e belle storie? In tal caso, bisognerebbe dire ai molti cristiani che si fanno incarcerare e torturare per la Bibbia: «Davvero stolti e poco avveduti siete stati: è solo un'opera letteraria!». No, *con la Parola di Dio la luce è venuta nel mondo e mai più sarà spenta*. Nella mia esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho scritto: «Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente "Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso". Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata» (n. 175). *Avete dunque tra le mani qualcosa di divino*: un libro come fuoco, un

libro nel quale Dio parla. Perciò ricordatevi: *la Bibbia non è fatta per essere messa su uno scaffale, piuttosto è fatta per essere tenuta in mano, per essere letta spesso, ogni giorno, sia da soli sia in compagnia*. Del resto in compagnia fate sport, andate a fare shopping; *perché allora non leggere insieme, in due, in tre o in quattro, la Bibbia?* Magari all'aperto, immersi nella natura, nel bosco, in riva al mare, la sera al lume di una candela... farete un'esperienza potente e sconvolgente. O forse avete paura di apparire ridicoli di fronte agli altri?

Leggete con attenzione. Non rimanete in superficie, come si fa con un fumetto! *La Parola di Dio non la si può semplicemente scorrere con lo sguardo!* Domandatevi piuttosto: «Cosa dice questo al mio cuore? Attraverso queste parole, Dio mi sta parlando? Sta forse suscitando il mio anelito, la mia sete profonda? Cosa devo fare?».

Solo così la Parola di Dio potrà dispiegare tutta la sua forza; solo così la nostra vita potrà trasformarsi, diventando piena e bella. Voglio confidarvi come leggo la mia vecchia Bibbia: spesso la prendo, la leggo per un po', poi la metto in disparte e mi lascio guardare dal Signore. Non sono io a guardare Lui, ma Lui guarda me: Dio è davvero lì, presente. Così mi lascio osservare da Lui e sento – e non è certo sentimentalismo –, percepisco nel più profondo ciò che il Signore mi dice. A volte non parla: e allora non sento niente, solo vuoto, vuoto, vuoto... Ma, paziente, rimango là e lo attendo così, leggendo e pregando. Prego seduto, perché mi fa male stare in ginocchio. Talvolta, pregando, persino mi addormento, ma non fa niente: sono come un figlio vicino a suo padre, e questo è ciò che conta. Volete farmi felice? Leggete la Bibbia."

Vostro Papa Francesco

Accogliamo questo fraterno invito di Francesco, valido per tutti noi.



Un uomo di frontiera per l'Europa

Il Servo di Dio Robert Schumann

Sono le 18 del 9 maggio 1950. I giornalisti sono stati convocati presso la sede del Ministero degli Esteri a Parigi, per ascoltare un'importante dichiarazione. Appena il Ministro degli Esteri, Robert Schumann, fa il suo ingresso nella Sala dell'Orologio, si rende conto che gli occhi di tutti sono puntati su di lui. Abbozza un timido sorriso, poi inizia a leggere: «La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra». Quasi come un fiume in piena, presenta la sua proposta: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».

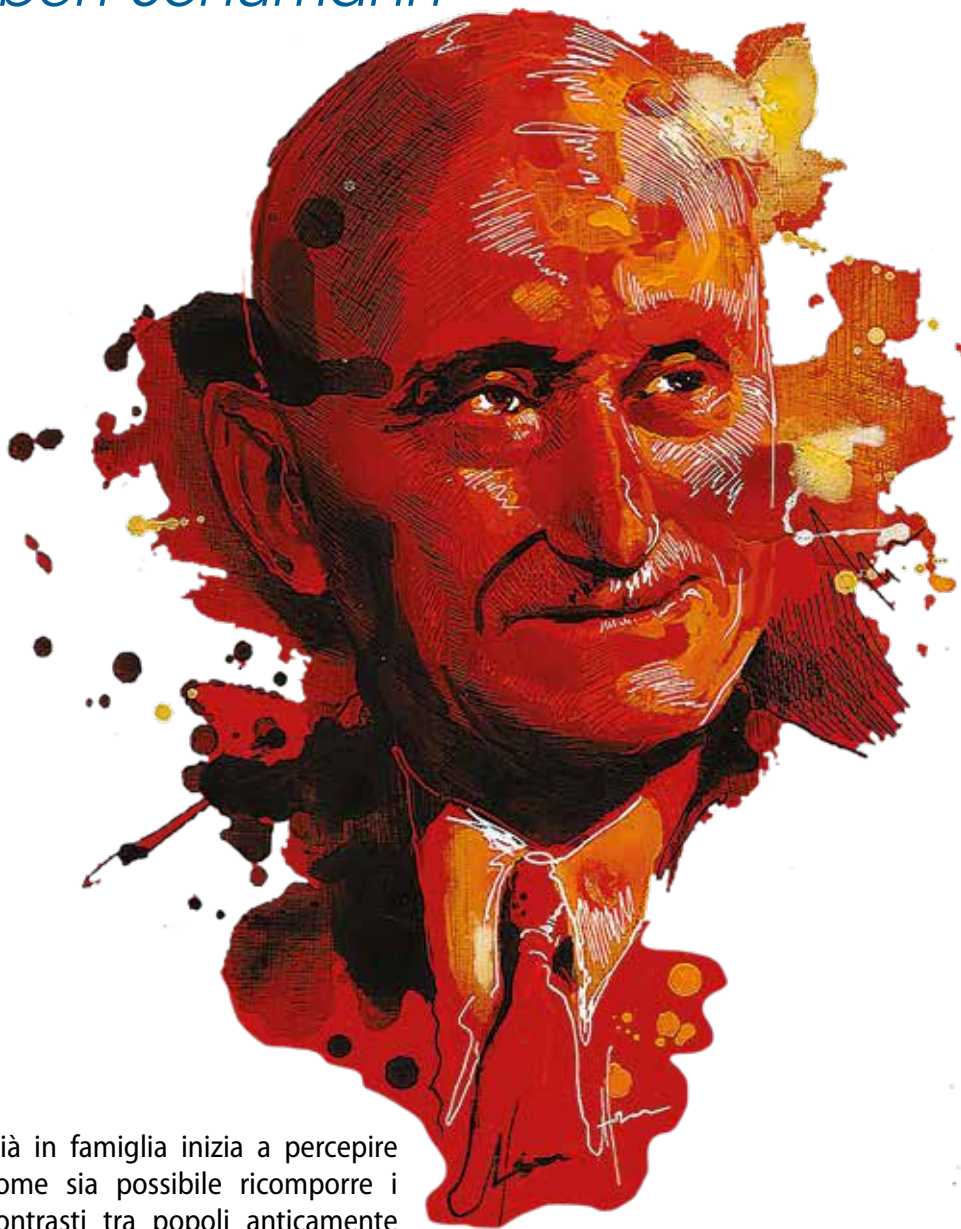
Mentre esce dalla sala, forte dell'adesione da parte dei colleghi, Schumann avvicina un suo stretto collaboratore e gli sussurra all'orecchio, riferendosi all'Europa: «E ora bisogna darle un'anima». È quanto ha cercato di fare in tutta la sua azione politica.

UN APOSTOLO LAICO NEL MONDO

Jean-Baptiste Nicolas Robert Schumann nasce a Clausen, quartiere di Lussemburgo, il 29 giugno 1886.

Già in famiglia inizia a percepire come sia possibile ricomporre i contrasti tra popoli anticamente nemici: suo padre è lorenese, mentre sua madre è lussemburghese; entrambi si sentono francesi per cultura e tedeschi per nazionalità. La sua formazione scolastica, negli studi superiori, è itinerante, ma alla fine si ferma a Strasburgo dove, nel 1910, discute la tesi. Apre quindi uno studio da avvocato a Metz, ma non si limita a cause e arringhe: aderisce all'Unione

popolare cattolica lorenese e comincia a interessarsi ai problemi di bambini e ragazzi, abbandonati e a rischio di delinquere. Se ne accorge anche monsignor Willibrord Benzler, vescovo di Metz, che lo mette a capo della Direzione delle opere diocesane per la gioventù. Nel suo modo di vivere la fede, per sua stessa ammissione, cerca di «conciliare lo spirituale e il pro-



fano». In questo è determinante l'influsso di sua madre: da lei ha imparato soprattutto a rivolgersi alla Madonna, specialmente con la preghiera del Rosario. Quando lei muore in un incidente, il 30 agosto 1911, il figlio avverte un grande vuoto. Gli sembra che solo una consacrazione radicale al Signore possa appagarlo, ma Henri Eschbach, il suo migliore amico, gli consiglia di rimanere nel mondo: secondo lui, c'è un grande bisogno di apostoli laici.

LA FEDE ANIMA LA SUA VITA PUBBLICA E PRIVATA

Non partecipa direttamente alla prima guerra mondiale, al termine della quale è designato tra i candidati alle elezioni legislative per il dipartimento della Mosella. Ancora una volta, agisce solo dopo aver seguito i consigli di un altro amico, il canonico Collin: comprende quanto la sua presenza sia necessaria per frenare le istanze dei politici anticlericali.

Inizia occupandosi dell'integrazione amministrativa dell'Alsazia e della Lorena, per preservarne l'identità. Assume anche il compito di difendere la libertà religiosa, messa in crisi da quanti, invece, avrebbero voluto impedire l'insegnamento della religione, protestante o cattolica a seconda delle zone, nelle scuole elementari. Allo stesso tempo, però, frena le tendenze autonomiste.

Nel pieno della seconda guerra mondiale diventa Sottosegretario di Stato per i rifugiati, ma decide di rassegnare le dimissioni quando il maresciallo Pétain, capo del Governo, lo riconferma d'ufficio. Torna con urgenza a Metz, ma viene arrestato dalla Gestapo: per sette mesi è in cella d'isolamento, finché non viene trasferito a Neustadt, in una residenza sorvegliata. Riesce però a preparare l'evasione, di nascosto dai carcerieri.

Tra i luoghi dove si rifugia ci sono anche alcuni monasteri. Proprio il contatto con la vita monastica lo conduce a una profonda riflessione: come san Benedetto era riuscito a

far vivere insieme in armonia romani e barbari, educandoli al reciproco rispetto, anche i popoli europei del suo tempo hanno bisogno di associarsi per il bene comune.

Così, senz'alcun desiderio di potere o di carriere, accetta gli incarichi che gli vengono affidati alla fine della guerra: membro dell'Assemblea costituente, poi Ministro delle Finanze e, per otto mesi, capo del Governo.

Nella vita pubblica applica gli stessi principi che esercita in privato: ha un tenore di vita sobrio e parsimonioso, per cui, anche a livello statale, opera nel medesimo senso. È mite, ma sa farsi valere e ascolta i colleghi, dando spazio anche a quanti non la pensano come lui. Non di rado mostra un certo senso dell'umorismo, perfino durante i tempi della detenzione forzata. Comincia la sua giornata lavorativa meditando una pagina della Bibbia e partecipa alla Messa anche quando Parigi è in stato d'assedio.

PADRE DELL'EUROPA

Due anni dopo essere diventato Ministro degli Esteri, ascolta l'ipotesi proposta dall'economista Jean Monnet: che la produzione di carbone e acciaio sia diretta da un'autorità comune, anzitutto tra Francia e Germania, aprendo in pari tempo ad altri Stati. Schumann vede in questo progetto non solo il superamento di una rivalità quasi atavica, ma anche la prospettiva di un futuro di pace per l'Europa che si sta rialzando dalle ferite della guerra.

Il 9 maggio 1950 presenta quindi il Piano Schumann, come viene comunemente chiamato: è il primo atto verso l'integrazione europea. Nella sua dichiarazione espone quattro elementi fondamentali, con i relativi frutti: la pace, frutto del perdono; la solidarietà, frutto della giustizia; l'unità in una federazione, frutto della sovranazionalità; le realizzazioni comuni, frutto dell'unità. Schumann ha però un'avvertenza: le istituzioni europee «sarebbero un corpo senza anima se non fossero animate da uno spirito di fraternità fondato su

una concezione cristiana di libertà e di dignità della persona umana».

Dopo il suo ultimo mandato come Ministro della Giustizia, decide di ritirarsi dalla politica attiva, ma nel 1958 viene eletto all'unanimità presidente dell'istituzione che anticipa l'attuale Parlamento europeo. Quando lascia la carica, gli viene conferito il titolo di "Padre dell'Europa".

UN ULTIMO GESTO DI CARITÀ POLITICA

Fra il 1958 e il 1960 Schumann visita gli Stati membri della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio): quasi dovunque è accolto con tutti gli onori, tranne che in Francia. A questa prova morale si aggiungono problemi di salute: nell'ottobre 1959, durante una visita ufficiale a Roma, è colto da ischemia cerebrale. Consapevole di essere prossimo a morire, raduna i suoi appunti personali per distruggerli, ma i suoi amici e collaboratori l'invitano a trasformarli in un libro, che viene pubblicato alla fine del settembre 1963, col titolo «Per l'Europa». Schumann però è già morto, il 4 dello stesso mese, nella sua casa di Scy-Chazelles.

Nel volume-testamento ribadisce come la democrazia, nel suo senso più profondo, non possa esistere senza il cristianesimo: «Ha insegnato l'uguaglianza naturale di tutti gli uomini, figli di un medesimo Dio, riscattati dal medesimo Cristo, senza distinzione di razza, di colore, di classe e di professione. Ha riconosciuto il primato dei valori interiori che soli nobilitano l'uomo. La legge universale dell'amore e della carità ha fatto di ogni uomo il nostro prossimo e su di essa riposano, da allora, le relazioni sociali nel mondo cristiano».

L'inchiesta diocesana della sua causa di beatificazione e canonizzazione si è conclusa a Metz il 29 maggio 2004. Ora attendiamo un miracolo perché la Chiesa possa dichiararlo Beato. Le sue spoglie riposano nella cappella fortificata di San Quintino a Scy-Chazelles, al centro del pavimento, circondate dalle bandiere degli Stati membri dell'Unione Europea.



Annalena Tonelli e Graziella Fumagalli

Donne e martiri

Donne: donne di fede, innamorate di Cristo, specializzate in medicina, missionarie, dedite al prossimo fino alla morte.

Annalena Tonelli e Graziella Fumagalli hanno in comune la patria in cui sono nate – l'Italia – e la patria di elezione: la Somalia, per le cui giovani figlie hanno donato la vita. Entrambe sono state martirizzate nei luoghi privilegiati della loro missione: gli ospedali, presso i quali si dedicavano in particolare alla cura delle partorienti, dei bambini e delle bambine. Prestavano la loro opera gratuitamente ai malati di tutti i tipi, ovviamente senza distinzioni di etnia, religione, censo o sesso.

Il loro martirio è stato definito feroce e barbaro, ma soprattutto inspiegabile, senza un perché.



Annalena Tonelli

ANNALENA TONELLI

Nata a Forlì nel 1943, martirizzata a Borama nel 2003. Già da bambina sente il desiderio di dedicarsi al prossimo. Laureata in legge, si specializza nella cura della tubercolosi e della lebbra e in Somalia, sul campo, scopre nuove metodologie di cura che verranno assunte dall'OMS (Organizzazione mondiale della sanità).

GRAZIELLA FUMAGALLI

Nata a Casatenovo (Lecco) nel 1944, martirizzata a Merka nel 1995. Si laurea in medicina con l'obiettivo chiaro di donarsi senza riserve al prossimo più bisognoso. Si muove con prudenza dentro

una situazione esplosiva, dove i fondamentalisti non tollerano donne bianche e cristiane. A chi le consiglia di andare altrove a fare del bene, risponde che il suo posto è accanto a quei bambini che diversamente rimarrebbero senza alcuna cura.

QUELLO CHE AVETE FATTO AL PIÙ PICCOLO, L'AVETE FATTO A ME

Il motivo della loro persecuzione e martirio non va certamente cercato nelle terapie contro la tubercolosi, né nelle cure prestate ai bambini: perché mai qualcuno dovrebbe ammazzare chi fa del

bene ai piccoli e ai poveri? Inoltre il popolo somalo rispetta, ama e difende queste donne. Ma per qualcuno esse rappresentano una sfida insopportabile: devono essere eliminate.

Il loro martirio ha tutte le caratteristiche di un'esecuzione dopo una condanna a morte.

Di quale reato si sono macchiate le due donne? Di quali comportamenti sono colpevoli? La loro colpa imperdonabile è quella di voler curare le bambine sottoposte alle mutilazioni genitali e all'infibulazione.

Annalena e Graziella, da donne intelligenti e sensibili, capiscono che bisogna combattere la

violazione terrificante del corpo delle bambine. Annunciare la "Buona novella" di Cristo a bambine del Corno d'Africa non significa convertirle al Cristianesimo (cosa impossibile e che le avrebbe condannate a morte), ma incarnare la salvezza nei loro corpi. Perciò s'impone un paziente e rischioso lavoro per liberare le ragazze dalla terribile schiavitù delle mutilazioni genitali.

Perfettamente consapevoli dei rischi mortali che corrono, Tonelli e Fumagalli iniziano anche un percorso educativo delle popolazioni di questa terra su un tema tanto delicato. Devono abbattere un muro costituito da ataviche tradizioni, per di più consolidate da una cultura islamica ferocemente maschilista. Annalena ha ben chiaro che non può scrivere nei progetti terapeutici dell'ospedale di Merka la lotta alle mutilazioni genitali. E i fanatici che condannano a morte queste donne sanno di non poterle trascinare in tribunale. Tonelli e Fumagalli sono coscienti di dover agire con discrezione, quasi in segreto, e quindi non possono godere di alcuna protezione.

Ad Annalena Tonelli fu insignito, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, il

prestigioso premio Nansen per l'assistenza ai profughi, ma – bisogna avere il coraggio della denuncia – l'ONU non è stata capace di salvare la vita di Annalena e Graziella. Questo organismo, così attivo in tutto il mondo nella tutela dei diritti civili LGBT (lesbiche, gay, bisex, transex) della cultura Gender, nel Corno d'Africa ha accettato la violazione dei diritti umani delle bambine per "rispetto" della cultura tradizionale locale.

Il nascondimento con cui quelle donne dovevano agire ha fatto in modo che perfino molti dei loro biografi in Italia non conoscessero la causa vera del loro martirio. È logico che non abbiamo dichiarazioni, né scritti sulla loro linea di umanesimo femminista, ma a confermare quanto ipotizziamo c'è un altro dato biografico. Tonelli aveva fondato l'ospedale di Merka, e quando con le minacce l'hanno costretta ad andare via, le era subentrata proprio la Fumagalli.

Abbiamo questo grande debito di verità nei confronti di Annalena e Graziella, se non vogliamo tradire anche noi i loro ideali che hanno pagato col sangue. E la Chiesa può gloriarsi di queste cristiane che si possono ben mettere in fila con i sette monaci francesi trucidati nel mona-

stero di Tibhirine in Algeria, come si vede nel meraviglioso film *Uomini di Dio*.

O DIO, PERCHÈ IL DOLORE INNOCENTE?

«Dio piange: piange davanti alle calamità, alle guerre fatte per adorare il dio denaro, ai bambini uccisi, piange per questa umanità (...) Gesù si rivolge alla Gerusalemme chiusa, che uccide i profeti che gli sono inviati... Guarda il suo popolo, guarda la città. E quel giorno pianse su Gerusalemme». Così parla papa Francesco, nell'omelia tenuta a Santa Marta il 27 ottobre 2016. «È Dio Padre che piange qui nella persona di Gesù: "Tante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali e voi non avete voluto!" (...) Qualcuno ha detto che Dio si è fatto uomo per poter piangere, piangere quello che avevano fatto i suoi figli. Il pianto davanti alla tomba di Lazzaro è il pianto dell'amico. Questo è il pianto del Padre (...) E nel momento in cui Gesù con la croce va al Calvario, alle pie donne che piangono dice di piangere non su di Lui, ma sui propri figli. Dunque un pianto di padre e di madre che Dio anche oggi continua a fare. Anche oggi davanti alle calamità, alle guerre che si fanno per adorare il dio denaro, a tanti innocenti uccisi dalle bombe che gettano giù gli adoratori dell'idolo denaro, anche oggi il Padre piange, anche oggi dice: "Gerusalemme, Gerusalemme, figlioli miei, cosa stai (state) facendo?". E lo dice alle vittime poverette e anche ai trafficanti delle armi e a tutti quelli che vendono la vita della gente. Ci farà bene pensare che il nostro Padre Dio si è fatto uomo per poter piangere e ci farà bene pensare che nostro Padre Dio oggi piange: piange per questa umanità che non finisce di capire la pace che Lui ci offre, la pace dell'amore».



Graziella Fumagalli

Animazione missionaria dei giovani in Amazzonia

Messaggio di Padre Ángel Lazo, salesiano, vicario dell'Ispettorato dell'Ecuador

Tutti i missionari salesiani, presenti in Amazzonia, si sono incontrati in un clima di preghiera e riflessione dalla pratica svolta in ambito educativo pastorale:

“Abbiamo affrontato problemi concreti: l'oratorio, le residenze studentesche e sport; illuminato dall'esortazione apostolica “Cara Amazzonia” di Papa Francesco:

Un sogno sociale

«Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa».

Un sogno culturale

«Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana».

Un sogno ecologico

«Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste».

Un sogno ecclesiale

«Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici».

PROGETTARE IL FUTURO

Dopo la condivisione, siamo stati incoraggiati a progettare i modi concreti che consentano di trasformare la realtà dell'Amazzonia e di liberarla dai mali che la affliggono.

Penso che sia necessario concludere dicendo che, come Mis-

sionari dell'Amazzonia, ci siamo impegnati per organizzarci e coordinarci nell'azione missionaria per formare una vera «rete amazzonica».

In tal modo potremo condividere l'attività pastorale e in più incarnare, incoraggiare, supportare, organizzare processi, già sperimentati fino ad oggi, ma ancor di più dare vita a nuove iniziative pastorali a favore dell'evangelizzazione giovanile ed amazzonica, in prospettiva sinodale.

Inoltre, poiché non dobbiamo presumere che i missionari sanno tutto, dobbiamo interagire con la scienza universale e le tecnologie attuali.

Per cui, è necessaria che la nostra azione missionaria sia integrata e rafforzata da team interdisciplinari, come: antropologi, sociologi, ecologi, ecc.



PROMUOVERE LA CULTURA

Una delle opportunità di solidarietà con i giovani e la popolazione, nelle missioni è la presenza dell'Università Salesiana di Quito che ha succursali anche nella foresta: in essa i giovani possono essere coinvolti direttamente attraverso progetti di studio, ricerca, sviluppo e vita dignitosa per i popoli.

Lo stesso sinodo parla della creazione di un'università amazzonica, che sia la madre di conoscenze scientifiche e teologiche amazzoniche per formare all'autogestione le nuove generazioni.

È importante sottolineare l'istruzione a tutti i livelli e la formazione per i ministri laici che sono impegnati nell'area della popolazione Achuar e Shuar.

Inoltre, in questi giorni, ci uniamo per ringraziare Dio per un novello sacerdote, Vuong Tran Hong, che lavorerà presso la Comunità Taisha. E ha celebrato la sua prima Messa il 5 marzo nella Cattedrale di Maria, la Purísima, nella città di Macas. Anche la presenza di due nuovi missionari: Padre Juan Carvajal, proveniente dalla Bolivia, che farà parte della comunità di Wasakentsa; e il giovane tirocinante Alexandre Akilimali, che risiede nella comunità di Yaupi.

MOLTISSIME INIZIATIVE

I giovani Achuar hanno come obiettivo di essere «Buoni cristiani e onesti cittadini»

Nella parte di Amazzonia che si trova in Ecuador, l'evangelizzazione del popolo Achuar iniziata nel 1971 con l'arrivo del padre Luigi Bolla, Yankuam, nella comunità di Wichimi, dove ha deciso di restare per condividere il Vangelo attraverso la testimonianza della vita e della cultura.

Più di 45 anni di questo lavoro missionario dei Salesiani è ancora intatto in questo luogo. Prova di ciò è stato l'Incontro di tre giorni dei giovani Achuar nel Febbraio 2020, con la presenza di cinquanta giovani di cinque comunità: Wichimi,

Saapap-Entsa, Karakam, Setuch e Mamantsa.

Questo evento si è svolto per la prima volta nel 2016 su iniziativa del padre Agustín Togo, della comunità di Wasakentsa, un salesiano che vive con intensità la sua vocazione missionaria. «Questo incontro è nato dalle visite pastorali svolte nelle comunità, e si cercano sempre modi per coinvolgere i giovani; da salesiani dobbiamo scommettere su di loro».

Per arrivare a Wichimi, molti dei giovani hanno affrontato un cammino nella foresta, superiore alle tre ore, accompagnati dai rispettivi etserin (catechisti).

Questo sforzo dimostra la motivazione generata in loro dalla proposta educativo-pastorale dei Salesiani. Il giorno dell'incontro, furono proiettati diversi video sulla realtà salesiana nel mondo, nell'Ecuador e nell'Amazzonia.

I partecipanti hanno potuto conoscere il lavoro fatto da salesiani e laici in favore dei giovani in diversi campi come: istruzione, parrocchie, Missioni andine, Missioni amazzoniche. Nella mattinata del secondo giorno hanno lavorato intorno al Strenna 2020 del Rettor Maggiore, asse principale dell'incontro.

Le attività sono state sviluppate sia dai singoli che in gruppo producendo riflessione e definizione di impegni concreti su come si può essere cittadini e cristiani buoni e onesti in casa, a scuola, nella comunità.

Il giorno finale è stato dedicato al Garbage Challenge, una sfida che si realizza in tutto il mondo per pulire gli spazi in cui si svolge la vita. Giovani e comunità sono usciti a raccogliere la spazzatura dai principali spazi comunitari: l'unità educativa, sala da pranzo, campo da calcio, pista di atterraggio aereo e i vari luoghi di incontro.

L'attività è terminata con un messaggio di Padre Tien Nguyenhuu, missionario salesiano vietnamita, che ha parlato dell'importanza della cura della casa comune.

Successivamente, l'Ufficio Salesiano di Communication (OSC) ha con-

diviso un discorso su "Comunicazione e salesianità", dove la figura di Giovanni Bosco è stata avvicinata come apostolo della buona stampa.

È stato ribadito l'impegno di essere comunicatori del messaggio di Gesù alle altre persone e l'uso responsabile di nuove tecnologie dell'informazione. Da allora alcuni dei partecipanti hanno un profilo su Facebook.

In ognuno dei giorni ci sono stati anche dei momenti di preghiera e nelle prime ore della giornata si è celebrata l'Eucaristia con i canti tradizionali della cultura Achuar.

Una delle giovani partecipanti, Liliana Kaasap della comunità Saapap-Entsa, ha affermato che la sua motivazione per andare alla riunione era sapere di più sulla Parola di Dio e sulla figura di Don Bosco.

Milton Mukucham, dalla comunità di Wichimi, ha detto che questi incontri permettono di imparare l'animazione per poi praticarla con altri giovani e quindi trasmettere un messaggio positivo. Al termine dell'incontro, padre Agustín ha ringraziato la comunità di Wichimi per averli fatti sentire a casa e per il gruppo degli animatori composto da quattro giovani con anima missionaria. Sono: Kassandra Cabezas, Diana Pilligua, Elvia Kashijint e Gonzalo Sanchim. Questi ultimi due giovani appartengono alle comunità Achuar e ora hanno fatto del carisma salesiano un'opzione di vita a cui danno il tempo e le energie a servizio della missione. Sono stati raggiunti da padre Tien Nguyenhuu, missionario salesiano vietnamita parte della comunità interprovinciale di Wasakentsa. Sebbene il suo lavoro pastorale sia fatto soprattutto nell'Amazzonia peruviana, in questa occasione ha collaborato con padre Agustín e si è conquistato l'affetto dei giovani per la sua spontaneità e gioia. Nei prossimi mesi ci saranno altri due incontri con i giovani Achuar di altre comunità, per concretizzare il sogno missionario di Don Bosco: "Vivere con la gente per trasmettere loro un amore sincero per Dio".

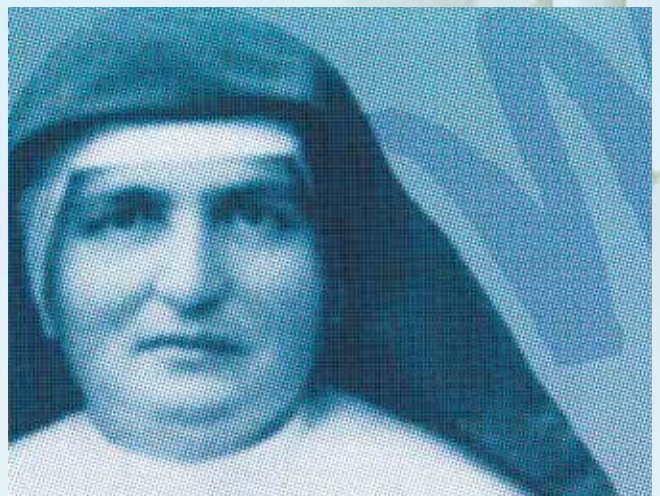
Come stelle nel cielo

Suor Maddalena Morano, Beata

Nacque a Chieri (Torino) il 15 novembre 1847 da modesta famiglia, anche se discendente da nobile casato. Trasferitasi con la famiglia a Buttigliera d'Asti a otto anni rimase orfana del padre, si mise a lavorare in casa come tessitrice, forse uno dei pochi mestieri a cui potevano dedicarsi le ragazze di allora.

Un parente sacerdote l'avviò allo studio dandole le prime lezioni, quando raggiunse i 14 anni, il parroco locale le diede l'incarico di curare l'asilo nonostante la sua giovane età, continuando negli studi prese il diploma magistrale. Maddalena che sentiva in sé la vocazione alla vita religiosa, chiese consiglio a don Bosco che la indirizzò al suo collaboratore don Giovanni Cagliero il quale la invitò ad entrare nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, avendo aderito e fatto il noviziato, il 4 settembre 1879, a 32 anni, emise la professione religiosa.

Per la sua istruzione e abilità educativa emerse subito fra le consorelle, per cui ebbe vari incarichi di responsabilità e poi fu inviata in Sicilia come direttrice ad Ali Marina (Messina) e poi come ispettrice di tutta la Sicilia. La sua attività divenne prodigiosa e sorprendente, in 26 anni fondò 19 case, 12 oratori, 6 scuole, 5 asili, 11 laboratori, 4 convitti, 3 scuole di religione, suscitando l'ammirazione di tutti, autorità e gerarchie ecclesia-



stiche comprese; di lei si diceva: "È una gran donna, è una donna straordinaria".

Suor Morano aveva una ininterrotta unione con Dio, un desiderio di santità e una volontà d'azione salesiana immensa. Morì ad Ali Marina il 26 marzo 1908 a 61 anni.

Apostola salesiana della Sicilia è stata beatificata a Catania il 5 novembre 1994 da papa Giovanni Paolo II. A livello locale e nella sua Congregazione è festeggiata il 15 novembre.

PREGHIERA A SUOR MADDALENA MORANO

Padre, che hai arricchito
la Beata Maddalena Morano
di una spiccata sapienza educativa,
fa' che anche noi
con gioia e instancabile amore
sappiamo donarci nell'annuncio del Vangelo
con le parole e con la vita.
Rendici forti nella speranza
perché possiamo glorificarti ed essere,
dinanzi ai fratelli,
profeti credibili di Cristo Gesù.

Beata Maddalena Morano, tu che sei stata chiamata
con speciale vocazione

a prenderti cura dei bambini e delle giovani
e li hai aiutati a maturare in sapienza e grazia,
sostieni la mia missione educativa
e ottienimi le grazie necessarie per compirla.
Tu che hai amato Gesù
con cuore ardente e gioioso
e hai saputo trovare le vie più adatte
per annunciarlo e farlo incontrare,
fa' che anch'io manifesti a tutti la gioia di appartenerti
e sia per i giovani che mi sono affidati
un segno credibile
del suo amore che salva.
Amen.